

scialpinismo in col nudo-cavallo

alpago - piancavallo - valcellina

Stefano Burra *Andrea Rizzato*



IN MONTAGNA DALLA PARTE DELLA MONTAGNA

Esistono molti modi di frequentare la montagna. Il primo, e il più rilevante, è quello di chi, per necessità o casualità, si è trovato a vivere in quota e a sopravvivere con quello che il difficile ambiente alpino mette a disposizione. Così è stato per gli antichi cacciatori preistorici di decine di migliaia d'anni fa, in perenne inseguimento delle prede da cui dipendeva la vita dei clan.

Essi erano perfettamente consapevoli che la loro sopravvivenza dipendeva da una simbiosi totale con l'ambiente che veniva percepito come abitato da forze divine, da conoscere e rispettare.

Così si è verificato per tutte quelle culture montanare stabili per cui sopravvivere significava tagliare il bosco per lasciar posto alle colture e ai pascoli e la cui incolumità e continuità dipendevano dagli andamenti stagionali, dagli eventi meteorici più o meno regolari o eccezionali; alluvioni, frane, valanghe, incendi erano percepiti come provocati da entità malvage, spesso abitatrici delle cime inviolabili, in perenne contrasto con il "bene" proposto da forme di religiosità provenienti da lontano e dall'esterno, imposte anche a forza.

Ci sono stati periodi, non troppo lontani da noi e in parte non ancora del tutto conclusi, in cui esistevano, ben nettamente distinte, una cultura di montagna e una di pianura, la prima tendente all'isolamento e alla conservazione, la seconda invece dinamica e in continua espansione. Così il montanaro dei secoli scorsi scendeva in basso per lavorare, sfruttando la propria forza e manualità, per poi "tornare a baita" e riprendere la vita di sempre, mentre dalla pianura si saliva per sfruttare le risorse della montagna (il bosco, le miniere...) o per esplorare

un territorio ignoto, per conquistare cime mai salite, per descrivere letterariamente o topograficamente un ambiente che gli autoctoni conoscevano e tramandavano a memoria, senza bisogno della scrittura o del disegno.

Si arriva, secolo dopo secolo, al periodo attuale in cui la montagna è il semplice prolungamento della pianura ed è totalmente dipendente dalle regole, soprattutto economiche, che la cultura della pianura sta imponendo a tutto il Pianeta.

In questa visione la montagna deve assoggettarsi alla categoria dello sviluppo senza limiti e il montanaro diventa perlopiù un erogatore di servizi mentre tutti gli altri frequentatori sono classificabili come clienti e consumatori.

Così anche l'escursionista, lo sciatore, l'alpinista sono dei semplici utenti che dovrebbero essere normalizzati e attenersi ai comportamenti standardizzati previsti.

Ovviamente questa è una schematizzazione brutale e per fortuna la realtà è molto più complessa e difficilmente comprimibile e riducibile a regole così strette e semplificate.

E infatti esiste anche un altro modo, un'altra via per frequentare la montagna.

Alla lista vanno aggiunti anche coloro per i quali l'ambiente alpino non è fonte di sopravvivenza o coloro che non ne sono interessati per le potenzialità economiche o di semplice svago, ma del proprio andare in montagna fanno un'attività più articolata che, in qualche modo, può anche compendiare le altre.

Esiste la via di chi non considera se stesso né la vittima di un ambiente ingrato, ma nemmeno né il suo padrone, né il cliente e si sente in qualche modo responsabile sia

del proprio agire sia della cultura di cui è, anche involontariamente, esponente e portatore.

Ci sono uomini che non riescono a non sentirsi chiamati in prima persona davanti a una strada forestale inutile, molto costosa e con un impatto devastante, non riescono a non sentirsi chiamati all'azione contro una pista da sci, già realizzata o in progetto, che è un insulto al buon senso, al corretto uso di risorse economiche pubbliche, all'integrità del paesaggio.

Uno slogan usato qualche anno fa recitava "in Montagna dalla parte della Montagna". Esso incarna perfettamente questa filosofia della frequentazione consapevole, del senso di responsabilità che si trasforma in azione. Uno dei luoghi che per molti di noi è diventato occasione e palestra per applicarne i principi è stata proprio l'area del Cansiglio e Col Nudo-Cavallo. Questo massiccio prealpino a confine tra la pianura e le Dolomiti, pur essendo uno dei rilievi classificabili come minori, nel corso degli anni è diventato uno dei simboli di tutto il movimento ambientalista veneto e friulano impegnato nella difesa della montagna ma anche, con Piancavallo, metafora dello spreco di denaro pubblico e della devastazione ambientale senza nemmeno una giustificazione anche solo ciecamente economica.

Sono in molti ad affermare che il Cansiglio, con la sua famosa Foresta, è uno dei luoghi importanti dell'identità veneto-friulana, essendo stata per secoli uno dei possedimenti forestali più importanti della Repubblica di Venezia, il "Bosco da remi" dai cui faggi sono stati ricavati i remi di tutta la flotta veneziana. Per chi mitizza ed enfatizza questi eventi storici dovrebbe essere un luogo sacro ed inviolabile. Per noi ambientalisti, più sensibili forse, ma non solo, all'integrità del paesaggio e alla conservazione delle biodiversità, il Cansiglio è un luogo da tutelare poiché ha miracolosamente conservato nel tempo tutte o quasi le sue caratteristiche naturali.

Per la legislazione regionale, nazionale ed europea il Cansiglio è un'area su cui sono stati posti quasi tutti i vincoli possibili, essendo stato riconosciuto il suo valore

sovralocale ed inserito in Rete Natura 2000 quale Sito di Interesse Comunitario e Zona di Protezione Speciale e così il suo livello di tutela è paragonabile quasi a quella di un Parco Nazionale. Nonostante tutto questo la fortissima lobby economico-politica che sta dietro allo sci da discesa continua a proporre progetti di espansione illimitata e ora il prossimo traguardo da conseguire è il collegamento, con un primo impianto di risalita, tra il Piancavallo e l'Alpago, attraverso Forcella Palantina. Chi lo sostiene giura che sarà l'ultimo e che questo collegamento non prevede piste, ma ha in mente una specie di Cavallo di Troia che, rotta l'integrità paesaggistica sul versante veneto del Cansiglio, mette in bilancio già nuove linee di piloni e nuove piste.

Valore del paesaggio? Cambiamenti climatici? Crisi economica? Area protetta? C'è ancora chi pensa che l'economia, da sola, sarà in grado di risolvere tutti i problemi ma che, proprio per ottenere questo, vada lasciata libera di agire e senza vincoli.

Noi non la pensiamo così e siamo convinti che lo sci da discesa sia, ormai per tutta la montagna, anche là dove è in atto da molti anni, non il presente ma già il passato e che il nostro agire per la protezione dell'ambiente alpino stia creando le condizioni per un futuro migliore, anche per i montanari stessi.

Così come ci ha indicato e mostrato con il suo esempio e impegno personale Sergio Fradeloni, ormai molti anni fa.

Toio de Savorgnani
Alessandro Gogna



UNA BATTAGLIA LUNGA 25 ANNI

I progetti per far diventare il piccolo polo turistico friulano del Piancavallo un grande comprensorio sciistico non finiscono mai; a distanza di 25 anni, pur con condizioni di innevamento sempre meno abbondanti, si parla ancora di controverse strategie di ampliamento del demanio sciabile.

Il caso del Piancavallo si pone, soprattutto oggi, in controtendenza con il resto dell'arco alpino, dove ci si sta indirizzando verso una migliore armonia con l'ambiente; oltre che necessaria, questa è sempre più ricercata da parte della clientela e sempre più amministratori regionali e locali comprendono che bisogna mantenere intatte le bellezze naturali, in estate e in inverno, e si impegnano quindi a migliorare la ricettività, promuovendo i loro paesi soprattutto con la tutela dell'ambiente.

C'è sempre più coscienza che le offerte turistiche legate alla valorizzazione degli spazi naturali devono passare attraverso politiche di rispetto della bio-diversità e che si devono ri-naturalizzare i luoghi dove, nel recente passato, si sono realizzati impianti di difficile gestione, soprattutto se legate alla monocultura dello sci.

Questi generano sempre meno interesse economico, in quanto il cambio climatico e le quote non sufficientemente elevate determinano incertezze e costi ingenti di gestione, che inevitabilmente ricadono sugli enti pubblici o sui consorzi turistici.

Da ciò, prevedere l'ampliamento del comprensorio del Piancavallo rappresenta una follia gestionale; le motivazioni sono semplici ed evidenti: le limitate quote su cui si opererebbe, la scarsità di acqua per il necessario innevamento artificiale, gli elevatissimi costi energetici e la concorrenza dei poli più attrezzati, in grado di soddisfare le esigenze sportive e ludiche di un pubblico molto vario.

I notevoli danni ambientali che il passaggio delle piste provocherebbe all'ecosistema Cansiglio è in grado di

compromettere, oltretutto, la possibilità di un utilizzo estivo del territorio e quindi di una programmazione turistica intelligente e capace di gestire i flussi nelle quattro stagioni.

In qualità di socio del Club Alpino Italiano ho sempre creduto valide le linee di indirizzo che il sodalizio ha espresso nelle varie sedi per la non proliferazione di nuovi collegamenti sciistici; analogamente, credo fortemente alle impostazioni culturali ed ambientali che il club esprime a tutela dei paesaggi montani. È necessario il dialogo, per far comprendere che le esigenze economiche delle popolazioni devono coincidere con le esigenze ecologiche, per evitare gli impatti negativi sull'ambiente che, deteriorando il capitale naturale, impoveriscono irrimediabilmente le comunità nel tempo.

Con questa convinzione, ho partecipato a tutti gli incontri fra alpinisti ed ambientalisti a Casera Palantina in Alpago, cercando di far comprendere alla parte friulana del comprensorio che sarebbe stato più utile valorizzare le risorse naturali del territorio friulano e della Valcellina con un Parco Regionale e ora con la nomina "Dolomiti Patrimonio dell'Umanità" decretata dall'Unesco.

Il tutto, supportato dall'esperienza portata negli incontri annuali, che hanno visto l'interesse e la presenza di nomi importanti dell'alpinismo italiano e mondiale quali l'amico, oggi scomparso, Giuliano De Marchi e Carlo Alberto Pinelli, Alessandro Gogna, Reinhold Messner, Kurt Diemberger, Fausto De Stefani e altri.

Non si possono scordare, infine, gli artefici locali, convinti dell'utilità del dialogo serrato e della determinazione per impedire lo scempio; tra questi, per importanza e impegno, dobbiamo citare Sergio Fradeloni e Silvano Zucchiatti.

I Club Alpini del Veneto e del Friuli Venezia Giulia hanno poi dato il loro apporto costante per salvaguardare le montagne, anche attraverso le scuole del CAI. Con il supporto del Soccorso Alpino, nell'aprile del

1989, è stata organizzata un'occupazione di tutte le cime sciabili fra Piancavallo e Alpago da parte di scialpinisti ed escursionisti, con l'obiettivo di esternare un "no" alla banalizzazione della montagna con seggiovie, funi e piste, evidenziando invece la grande potenzialità di un turismo visto in modo estensivo e morbido, anziché intensivo.

Mi sono trovato poi a diventare Sindaco di Budoia e quindi coinvolto nelle scelte di politica territoriale, poiché parte delle piste da sci del Piancavallo ricadono nel Comune stesso e parte dei progetti di ampliamento avrebbero dovuto trovare il consenso dell'Amministrazione Comunale.

Cercando di rimanere coerente con le convinzioni maturate negli anni, mi sono sempre opposto alla logica di ampliamento degli impianti di Piancavallo, sostenendo la necessità della riconversione o della ristrutturazione dell'esistente per rendere più efficace e fruibile la gestione; ma opponendomi fermamente ad ogni proposta di ampliamento verso nuovi comprensori.

Era emersa qualche anno fa la volontà di abbandonare (momentaneamente, dico io) il collegamento con il Cansiglio promuovendo tre nuove piste sul Col Cornier in Comune di Budoia.

Mi sono opposto con determinazione anche a questa iniziativa, proponendo poi un nuovo appellativo al Col Cornier come "montagna dei ragazzi", per ridare valore culturale a quel monte; una dedica per impedire lo sfruttamento di un'area di grande valenza ambientale. Mi hanno sostenuto in molti: oltre al Comune di Budoia, la Pro Loco, gli Alpini, Lega Ambiente, il WWF, l'allora Comunità Montana del Livenza, il Club Alpino Italiano che con l'Alpinismo Giovanile ha promosso un trekking di due giorni sulla cima. Qui, per la dedica, ci aspettava proprio Silvano Zucchiatti.

Da quel monte, l'unico libero sopra gli impianti del Piancavallo, si possono osservare le cime dove il panorama si estende da Venezia all'Istria, dalle Giulie fino alle Dolomiti. Si possono trovare fioriture bellissime e

confrontare le urbanizzazioni dello stesso Piancavallo con i pascoli naturali di Budoia e le riserve naturali del Bosco e della Piana del Cansiglio.

Ai frequentatori della montagna lancio quindi un appello accorato: rispettate i paesaggi che attraversate, capite le difficoltà di chi vive in montagna, apprezzate le culture locali, favorite l'economia dei luoghi attraverso l'acquisto dei prodotti locali, sostenete sempre l'importanza delle politiche turistiche dolci, contrastando gli interventi che modificano irreversibilmente i luoghi. Quelli che oggi amiamo tanto frequentare, perché splendidi nella loro originaria bellezza.

Toni Zambon

**Presidente del Consiglio Direttivo CAI
della Regione Friuli Venezia Giulia**

INDICE

• INTRODUZIONE	5
• IN MONTAGNA DALLA PARTE DELLA MONTAGNA	6
• UNA BATTAGLIA LUNGA 25 ANNI	8
• MAPPA GENERALE	14
• NOTE TECNICHE	16
• PUNTI D'APPOGGIO	21
• NUMERI UTILI	22
• BIBLIOGRAFIA	23
• NOTIZIE STORICHE SULLO SCIALPINISMO NEL GRUPPO COL NUDO CAVALLO	25
UNO • PIEVE D'ALPAGO	33
001 • Col Nudo - <i>Versante Val Stabali</i>	35
002 • Cima Lastei - <i>Versante Val Stabali</i>	38
003 • Cima Secca - <i>Versante Val Stabali</i>	41
004 • Pala di Castello - <i>Versante Val Stabali</i>	44
DUE • CHIES D'ALPAGO	49
005 • Cima Valars o Lastramor - <i>Versante Valars</i>	54
006 • Cima Busa Secca - <i>Versante Valars</i>	56
007 • Cimon del Teverone - <i>Versante Valars</i>	58
008 • Cima Busa Secca - <i>Versante Funes d'Alpago</i>	60
009 • Monte Fagoreit - <i>Versante Funes d'Alpago</i>	63
010 • Monte Crepon - <i>Versante Funes d'Alpago</i>	65
011 • Crep Nudo - <i>Versante Funes d'Alpago</i>	68
012 • Capel Grande - <i>Versante Funes d'Alpago</i>	71
013 • Forcella Venàl - <i>Versante Funes d'Alpago</i>	74
014 • Cresta Sud del Capel Grande - <i>Versante Funes d'Alpago</i>	78
015 • Monte Venàl - <i>Versante Funes d'Alpago</i>	80
016 • Forcella Federola - <i>Versante Val Federola</i>	82
017 • Monte Venàl - <i>Versante Val Federola</i>	85
018 • Monte Venàl - <i>Versante Val Federola</i>	87
019 • Monte Venàl - <i>Direttissima Parete Sud</i>	90
020 • Forcella Antander - <i>Versante Vallon Antander</i>	92
021 • Monte Antander - <i>Versante Vallon Antander</i>	95
022 • Monte Messer - <i>Versante Vallon e Forcella Antander</i>	97

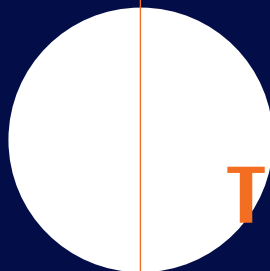
La cresta tra il Monte Castelat
e il Monte Guslon

TRE • PIANON DI TAMBRE - MALGA CATE	101
023 • Monte Messer - <i>Versante sud - Via Fradeloni</i>	104
024 • Monte Paster - <i>Versante Val Salatis</i>	108
025 • Monte Pianina - <i>Versante Val Salatis e Forcella Grava Piana</i>	112
026 • Monte Sestier - <i>Versante Val Salatis</i>	116
027 • Forcella Sestier - <i>Versante Val Salatis</i>	120
028 • Cima Val Grande - <i>Versante Val Salatis e Forcella Caulana</i>	123
029 • Monte Caulana - <i>Versante Val Salatis e Forcella Caulana</i>	126
030 • Forcella Val Grande - <i>Versante Val Salatis e Forcella Caulana</i>	128
031 • Forcella Lastè - <i>Versante Val Sperlonga</i>	130
032 • Monte Lastè - <i>Versante Val Sperlonga e Forcella Lastè</i>	133
033 • Monte Cornor - <i>Versante Val Bona e Forcella Cornor</i>	135
034 • Monte Castelat - <i>Versante Val Bona e Forcella Cornor</i>	140
035 • Monte Guslon - <i>Versante Val Bona e Forcella Castelat</i>	143
036 • Portela della Vallazza - <i>Versante Col delle Fratte e Vallazza</i>	148
037 • Monte Guslon - <i>Versante Col delle Fratte, Vallazza e Portela</i>	151
QUATTRO • COL INDES	155
038 • Monte Guslon - <i>Versante Nigonella</i>	158
039 • Monte Guslon - <i>Versante Valle del Cadin</i>	162
040 • Monte Castelat - <i>Versante Valle del Cadin</i>	165
041 • Cima delle Vacche - <i>Cresta Ovest</i>	168
042 • Traversata delle creste tra Cima delle Vacche e M. Guslon	171
043 • Monte Cornor - <i>Versante Val de Piera e F.lla Cornor</i>	173
044 • Giro del Monte Cornor - <i>Da Malga Pian Grande</i>	177
045 • Forcella Lastè e Rifugio Semenza - <i>Versante Val de Piera</i>	180
046 • Monte Lastè - <i>Versante Val de Piera e Forcella Lastè</i>	183
047 • Cimon del Cavallo - <i>Versante Val de Piera</i>	185
048 • Forcella Palantina - <i>Versante Casera Palantina</i>	188
049 • Monte Forcella - <i>Versante Casera Palantina e F.lla Palantina</i>	192
050 • Monte Colombera - <i>Versante Casera Palantina, F.lla Palantina</i>	194
051 • Cimon di Palantina - <i>Versante Casera Palantina</i>	196
052 • Col Cornier - <i>Versante Val Seraie</i>	198
CINQUE • PIANCAVALLO	201
053 • Col Cornier - <i>Versante Baracca del Sauc e Forcella del Sauc</i>	204
054 • Zuc Torondo - <i>Versante Rifugio Arneri e Valle di Sass</i>	207
055 • Forcella Palantina Bassa - <i>Vers. F.lla del Sauc, Col Cornier</i>	209
056 • Forcella Palantina Alta - <i>Versante Rif. Arneri e Valle di Sass</i>	211
057 • Monte Forcella - <i>Versante Rifugio Arneri e Valle di Sass</i>	213

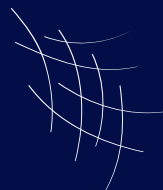
058 • Monte Colombera - <i>Versante Rifugio Arneri e Valle di Sass</i>	215
059 • Monte Tremol - <i>Versante Valle di Sass o Val Sughet</i>	218
060 • Cimon di Palantina - <i>Versante Val Sughet</i>	223
061 • Forcella del Cavallo - <i>Versante Val Sughet</i>	225
062 • Cimon del Cavallo - <i>Versante Val Sughet</i>	227
063 • Cimon dei Furlani - <i>Versante Val Sughet e Pian Mazzega</i>	229
064 • Val Piccola - <i>Da Casera Pian delle More</i>	233
065 • Forcella Val Grande e Cima Val Grande - <i>Versante Val Grande</i>	235
066 • Cima Val Piccola - <i>Versante Val Grande e Forcella Val Grande</i>	238
067 • Giro del Monte Cavallo - <i>Da Casera Pian delle More</i>	240
068 • Monte Caulana - <i>Versante Val Grande</i>	242
SEI • BARCIS - VALCELLINA	245
069 • Groppa Paster - <i>Versante Val Prescudin e Val del Tasseit</i>	247
070 • Monte Paster - <i>Via del Canalone Est</i>	250
071 • Monte I Muri Cima Ovest - <i>Versante Val Tasseit, Forcja Bassa</i>	252
072 • Monte Pianina - <i>Versante Val del Tasseit e Forcja Bassa</i>	254
073 • Monte Sestier - <i>Versante Val Pentina e Val di Sass</i>	257
SETTE • PEDEMONTANA PORDENONESE	261
074 • Col Ceschet - <i>Versante Madonna del Monte</i>	265
075 • Pala Fontana - <i>Versante Marsure</i>	268
076 • Pala d'Altei - <i>Vers. Grizzo, C.ra Pian della Corona, C.ra Rupeit</i>	270
OTTO • CANSIGLIO	273
077 • Mezzomiglio - <i>Versante Pianture</i>	277
078 • Monte Pizzoc - <i>Dal Pian del Cansiglio</i>	280
• IN ALPAGO DALL'ALBA AL TRAMONTO	284
• INDICE DEGLI ITINERARI IN ORDINE DI DIFFICOLTÀ	286

PIANON DI TAMBRE MALGA CATE

- 023 • Monte Messer
- 024 • Monte Paster
- 025 • Monte Pianina
- 026 • Monte Sestier
- 027 • Forcella Sestier
- 028 • Cima Val Grande
- 029 • Monte Caulana
- 030 • Forcella Val Grande
- 031 • Forcella Lastè
- 032 • Monte Lastè
- 033 • Monte Cornor
- 034 • Monte Castelat
- 035 • Monte Guslon
- 036 • Portela della Vallazza
- 037 • Monte Guslon

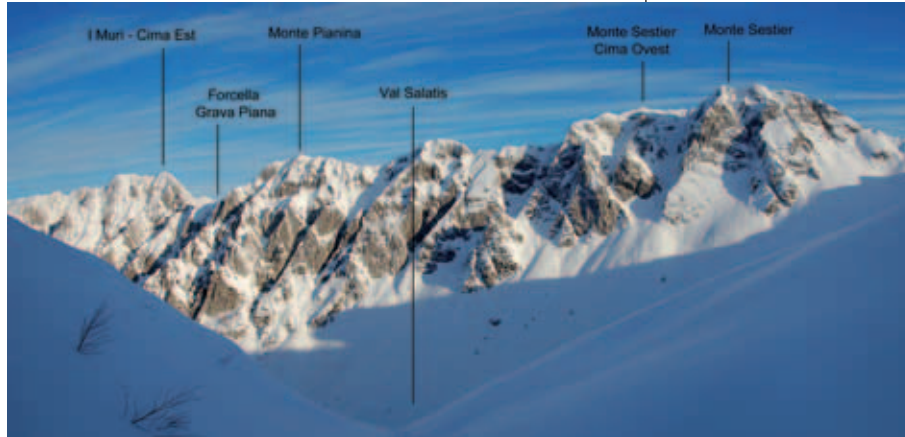


TRE



SKIALP ● Scialpinismo in Col Nudo-Cavallo

Pianon è una piccola frazione poco discosta da Tambre, la principale località turistica dell'Alpago, raggiungibile indifferentemente da Puos o da Farra per ottime strade asfaltate. Tutti gli itinerari scialpinistici che interessano la vasta zona circostante si raggiungono per la stradina che collega Pianon stesso a Chies d'Alpago. Questa viene normalmente pulita dalla neve ed è poco pendente, per cui percorribile in auto con cautela, anche dopo le precipitazioni.

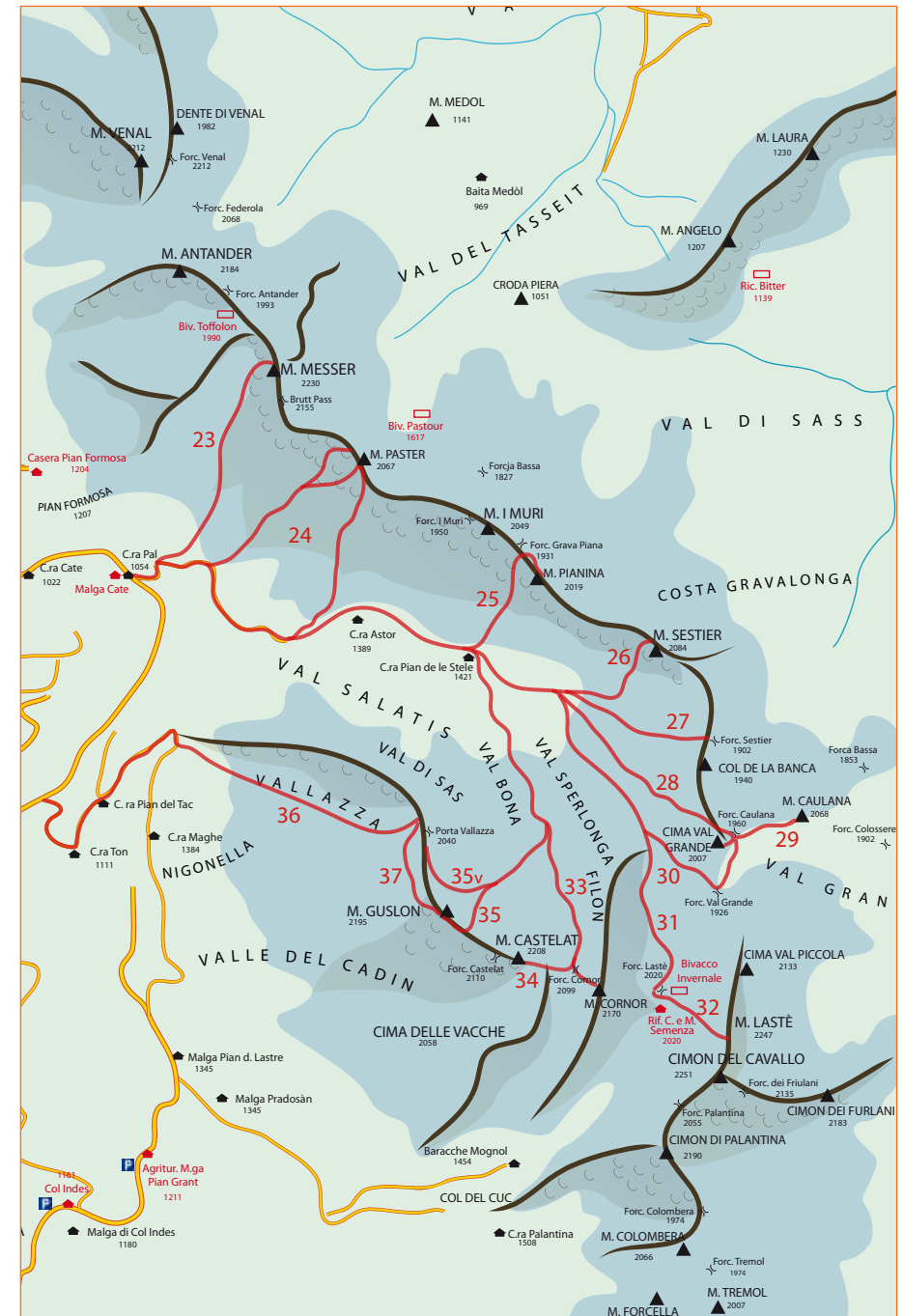


Accesso in auto agli itinerari della Val Salatis

Da Pianon si segue la stradina che conduce a Chies, costeggiando sotto il Guslon. Dopo una cava ed un'isolata casetta nel bosco a destra, stacca a monte la stradina per il Col delle Fratte e la Vallazza del Guslon. Proseguendo si giunge invece a Malga Cate (con ampio parcheggio), dove inizia la forestale della Val Salatis grazie alla quale si avvicinano tutte le mete della vallata. È utile specificare che sulla Carta Tabacco e in letteratura la Malga Cate è indicata come Casera Pal; sulla facciata della costruzione, però, è incisa la scritta Malga Cate e così la indicheremo nelle relazioni. Questa fa ottimo servizio di agriturismo, aperto tutti i fine settimana.

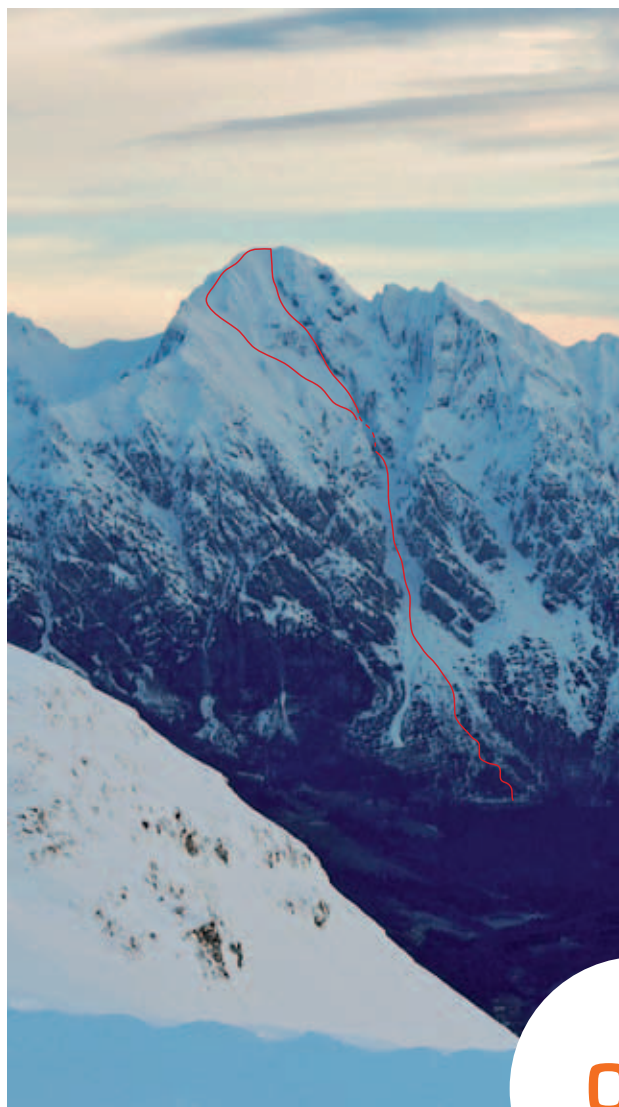


TRE ● PIANON DI TAMBRE - MALGA CATE



MONTE MESSER 2230 m

Versante sud - Via Sergio Fradeloni



ESPOSIZIONE

sud ovest

DISLIVELLO

1200 m

DIFFICOLTÀ

S5 - OSA

TEMPO DI SALITA

3 h

PUNTO DI PARTENZA

Malga Cate 1054 m

Cartina a pag. 103

023

Il percorso è molto impegnativo per la natura complessa del terreno su cui si svolge. Il canalone è l'alveo naturale di innumerevoli valanghe provenienti dai soprastanti pendii del Monte Messer. È quindi necessario attendere che tutta la neve sospesa venga scaricata e che la superficie del letto di valanga sia un poco spianata. Ciò si ha in tarda stagione.

I pendii superiori, data l'esposizione, si riscaldano rapidamente favorendo l'assessamento, ma in tarda stagione possono, per effetto dell'eccessivo riscaldamento, rappresentare un grave pericolo, per la loro natura sospesa. Il salto di roccia richiede assicurazione in salita e discesa, e data la sua lunghezza è bene prevedere l'uso di due corde, che possono essere abbandonate all'uscita, senza portarle in vetta. In tarda stagione si consiglia di effettuare il percorso nelle primissime ore del mattino.

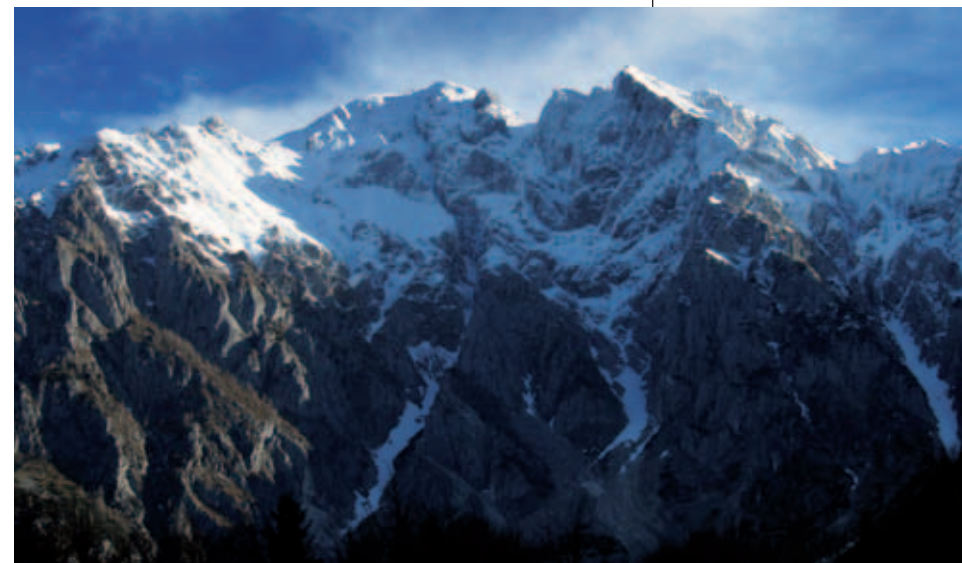
Il percorso ha richiesto una perlustrazione estiva per risolvere i dubbi sul passaggio tra la parte superiore e l'ingresso nel canalone.

DEDICA A SERGIO FRADELONI

Riportiamo le note di Ugo Baccini, primo apritore di questa via il 26 maggio 1991 assieme a Manlio Giubilato, pubblicate sul numero Autunno Inverno 91/92 de Le Alpi Venete e per noi aggiornate: "Dedico a Sergio questa nuova via scialpinistica perché si possa sempre ricordare la sua gioia di vivere e il suo entusiasmo. Lo incontrai per la prima volta sul Col Nudo. Non tardammo a legare. Non solo i nostri interessi erano in comune ma anche i rispettivi punti di vista. E non è poco. Mi ricordo che gli parlai della Sud del Messer. Fu l'unico a non prendermi per matto. Quando avanzai l'ipotesi, prese dal suo archivio tutte le diapositive che riguardavano questo versante della montagna, proprio come aveva fatto per la salita invernale scialpinistica

Il difficile versante sud del Monte Messer, a destra la cima Brutt Pass

023



SALITA

Da Malga Cate, alla base della Val Salatis, si sale in direzione nord est verso lo sbocco di un profondo canalone che si apre alle pendici del Monte Messer. Si sale per il canalone che via via si fa sempre più stretto e ripido. Si tiene la sinistra e si supera una strozzatura di roccia; poco sopra si traversa verso sinistra tra roccia e neve, fin sotto ad un salto di sfasciumi di roccia e muschio (1700 metri). Si supera il salto (35 metri, III grado; marcio), oltre il quale, con le pelli, si prosegue sempre in direzione nord est rimontando i ripidi pendii. Si risale un ampio catino, fin sotto una parete di roccia grigia a forma triangolare. Si piega a sinistra aggirando la parete e, salendo per un poco marcato avvallamento verso sinistra, si raggiunge la cresta. Seguendo il filo di cresta verso destra, in breve si raggiunge la cima.

DISCESA

La discesa può avere inizio dalla cima: si percorrono i pendii in direzione sud ovest, per poi tagliare a destra e sbucare a destra (spalle alla cima) della parete di roccia grigia. Il percorso è molto esposto nella parte alta ed è quindi consigliabile abbandonare gli sci sulla cresta, da dove può iniziare la discesa su ter-



ca al Col Nudo, ancora negli anni '60. Allora non esistevano itinerari noti, lo sci alpinismo era agli esordi, in una simile situazione bisognava vedere oltre il proprio naso, cosa che a lui riusciva benissimo e che gli ha permesso di avviare una stagione di scoperta.

Dal suo archivio ho visto spuntare immagini di un Piancavallo e di un Consiglio incredibilmente incontaminati, irriconoscibili per chi li ha visti solo di recente. Immagini che facevano capire da dove derivasse la sua consapevolezza di dover difendere luoghi come la Palantina e la Val Salatis. L'ho sempre sentito dire che doveva ringraziare altri, che doveva ringraziare la montagna, forse non si era ancora accorto che tutti noi dobbiamo ringraziare lui per la traccia che ha

*L'uscita sui pendii superiori
(foto di Ugo Baccini)*

023

reno molto meno impegnativo. Si percorre a ritroso l'itinerario seguito per la salita fin sopra il salto di roccia. Occasione ottima per mettere in pratica le tecniche di discesa in corda doppia con recupero dell'attrezzatura.

Raggiunto il fondo del canalone, lo si percorre in tutta la sua lunghezza su neve di valanga, fin dove la neve finisce.

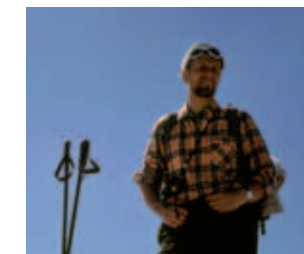
Variante diretta sulla parete sud

Ugo Baccini ha percorso anche la direttrice integrale del canalone roccioso verso la vetta. Dopo il passaggio roccioso, infatti, il canalone si impenna con pareti e scivoli e conduce in modo lineare fino alla sommità.



saputo aprire e per l'umanità che ha saputo cavare da questi mucchi di pietre. L'ultima volta l'ho incontrato a Claut, in quel piccolo cimitero, contornato dalle montagne, a perpetuare la sua, la nostra testimonianza, che vuole quelle montagne così come sono."

"Qualche giorno prima che questo libro andasse in stampa ci siamo incontrati in molti, a Piancavallo, per ricordare Sergio, a vent'anni dalla sua partenza. Mi ha impressionato ritrovare viva la sua immagine in tutti quelli che l'hanno



conosciuto. E per me questo è il segno più importante dello spessore di una persona: il semplice segno lasciato, profondo e leggibile a tanti anni di distanza, in un mondo, quello di oggi, che macina e distrugge in breve tempo ogni cosa. Ho avuto la riprova che Sergio aveva capito, e il suo comportamento è stato la testimonianza di questa sua maturità che sento come un dono, come una traccia per continuare a costruire la nostra umanità, ultima vera montagna che ognuno dovrà scalare. Mi piacerebbe che questo senso della vita di Sergio passasse attraverso questa guida: andare in montagna per portarsi a casa tutto lo splendore che riusciamo a catturare non solo con gli occhi, ma anche con i sentimenti. Questo è l'insegnamento che ci ha lasciato, facciamone tesoro".

Il ripido canale (foto di Ugo Baccini)

023